

I grandi cambiamenti del nostro secolo

L'Asia o l'Occidente: a chi l'egemonia del futuro?

di **Domenico Novacco**

Che il secolo appena avviato, ventunesimo dell'era volgare, prometta (o minacci) di essere il secolo dell'Asia è una opinione che i nostri lettori hanno incontrato su *Patria indipendente* fin dal settembre del 2006 quando la redazione della rivista decise di dar corso ad una inchiesta culturale anomala e praticamente solitaria sulla relazione dialettica che intercorre oggi tra l'Asia che cresce, l'Europa che diventa sempre più post moderna e l'America che si ostina a interpretare il ruolo di un Occidente aggressivo ed esclusivo.

Una siffatta primogenitura nella futurologia prossima ventura dei rapporti umani sul pianeta Terra, ci ha fatto accogliere con grande soddisfazione la recentissima dichiarazione del nostro Presidente del Consiglio dei Ministri, Romano Prodi, che, rientrando da un viaggio nell'Estremo Oriente, ha espresso la sua previsione circa il ruolo e lo spessore del contributo che gli asiatici daranno alle vicende del mondo nel nostro secolo.

Certo nessun continente è, rispetto agli altri, un'isola tutta circondata dal mare. Gli antichi romani individuavano il "limes", cioè il confine, vuoi in un fiume vuoi in una catena di montagne vuoi anche in un qualsiasi artificiale elemento di separazione tra il "mio" e il "tuo", tra il civile e il "barbaro". Sapevano però che loro stessi come "barbari" avevano cominciato nello scontro con i popoli vicini della penisola

italica, diventando finalmente civili quando uno di essi, proveniente dalla penisola ellenica, li aveva avviati verso la scienza e verso la cultura.

Quel che era accaduto più di duemila anni or sono tra Roma e la Magna Grecia, si sta ripetendo tra Occidente e Asia sotto i nostri occhi. Ma nessuna ripetizione nella storia ha mai avuto il carattere della fotocopia. Come l'umanesimo dei secoli XIV e XV diffuse tra i ceti colti una ripetizione della classicità, è anche vero che la neoclassicità degli umanisti non ripeté affatto alla lettera la classicità dell'epoca aurea del mondo romano. Così accade oggi per un continente asiatico che avevamo a lungo nella nostra miope superbia ignorato o snobbato, e che invece ogni giorno di più si abilita al ruolo di leadership mondiale da tutti i punti di vista. Questa "ripetizione", quindi, lascia emergere quel tanto di imprevisto, di originale e creativo che ci aiuta a scoprire nell'Occidente di ieri alcuni dei maestri dell'Oriente di oggi e nell'Oriente di ieri alcuni creatori di valori umani di cui noi abbiamo finito per arricchirci secolo dopo secolo fino a non poterne più fare praticamente a meno.

In particolare, sollecitati dal rifiuto che la generazione più giovane oppone a chi pretende di interessarla ad eventi storici ormai tanto lontani nel tempo. L'autore di queste note aveva pensato di prender le mosse dall'indomani di Hiroshima e Nagasaki, cioè dalle giornate più nere nella relazione tra Occidente e Asia ma si era sforzato insieme di tener fermo quell'altro concetto secondo il quale non esiste alcuna artificiale costruzione umana nella quale la totalità dei valori esistenti sulla terra non venga chiamata in causa, coinvolta ed utilizzata, scientemente o no, in una costruzione che a cose fatte non è più né occidentale né orientale ma globalmente umana.

Così si spiega l'insistenza sul carattere dialettico che non sfuggirà certamente all'interesse delle più giovani generazioni: interesse dialettico vuol dire, in questo caso, contributo inconsapevole, quella che gli accademici di mestiere chiamano eterogeneità dei fini. Dialettica vuol dire uso originale di idee, istituti, tradizioni e valori le

■ Mercato in una strada di Puskar.



cui radici sono magari lontanissime nello spazio ma i cui esiti e prodotti si rinnovano ogni giorno in mezzo a noi quasi una “mano invisibile”, per riprendere la nota immagine di Adamo Smith, guidasse dall’alto le vicende degli uomini.

Nel suggerire una rigorosa riscoperta dei valori fondanti della cultura asiatica ci è accaduto così di accennare ad una orchestra nella quale molti strumenti trovano accordi tanto più intensi quanto più numerosa è la partecipazione di solisti assai diversi l’uno dall’altro, ciascuno portatore di un suo specifico valore che nel caso nostro va dagli ebrei dell’antico tempio di Salomone fino alle “tigri asiatiche” quali sono oggi definite la Corea del Sud e Singapore, la Malesia e, infinite, altre realtà geopolitiche, nella varia fisionomia dei territori, delle produzioni, delle caratteristiche culturali e antropologiche.

Che l’Asia apra il XXI secolo avendo già la maggioranza assoluta della popolazione mondiale, lo sanno i demografi e ce lo segnalano continuamente tra allarmi e crisi d’ansia. Ma è ora di smetterla con quella immagine della propria terra d’origine che ci faceva dire una volta “moglie e buoi dei paesi tuoi”.

Accantoniamo le intenzioni didattiche o politiche di chi oggi scopre all’orizzonte dell’immediato futuro la grande madre di tutte le civiltà attualmente esistenti sul pianeta. Didattica era ed è l’intenzione di *Patria indipendente* che si rivolge ai giovani nell’intento di riconciliarli alla conoscenza della storia, politica quella del Presidente del Consiglio. Il rapporto tra il presente e il passato ci richiama vuoi per esigenze didattiche vuoi per esigenze politiche all’Occidente, all’Europa, al villaggio globale. In questi primi anni del XXI secolo quando diciamo occidentale diciamo piuttosto civiltà occidentale entro la quale l’America ha sempre giocato un ruolo di primo piano senza tuttavia guadagnare in alcun modo l’esclusiva o il monopolio.

L’intreccio prima accennato tra orchestra e solisti, ha già trovato negli articoli precedenti alcuni importanti esempi ma altri ne vanno citati per l’influenza che nel corso dei secoli hanno avuto e per certi aspetti

continuano ad avere. È questo il caso dei persiani da ricordare non soltanto come protagonisti dell’attacco alla libera Grecia, ma anche come la patria di Mani ossia di quel pensatore che nel II secolo dopo Cristo contrappose senza mediazione alcuna il bene e il male, il paradiso e l’inferno, il meglio e il peggio, Dio e il diavolo, negando all’uomo stesso la possibilità di procedere sulla strada del bene grazie alle proprie intenzioni e di limitare l’esistenza del male grazie alla nostra moderazione e al nostro autocontrollo.

Cerchiamo quindi di non dimenticare mai che i persiani della storia altri non sono che l’Iran di oggi. La dottrina manichea ha avuto conseguenze disastrose sull’intera umanità non solo armando d’intolleranza reciproca gli uomini e i popoli del Medio Evo cristiano e anticristiano, musulmano e antimusulmano ma addirittura dettando ai teologi (cioè in pratica a quelli che erano gli unici filosofi nei secoli del Medio Evo) di volta in volta intolleranza e scomuniche, interdetti e divieti che resero nemici tra loro i cristiani al loro interno, i musulmani al loro interno, i laici al loro interno. Così si spiega che l’autore del *De civitate Dei*, Agostino di Tagaste, abbia spesso tanta parte della sua fecondissima attività di scrittore a polemizzare proprio contro il manicheismo in quanto ne avvertiva la nefasta presenza quasi un invito permanente alla sopraffazione e alla cancellazione dell’avversario.

Figure ed episodi di grande valore storico, interpreti genuini di tante varianti che incontriamo nella storia, non potevano certamente sentirsi consolati dalla comune appartenenza alla specie umana ma finivano piuttosto per dilaniarsi senza sosta discettando sulle minuzie più astratte, sulle terminologie più verbalistiche e impedendo con ciò quel panorama di lavoro, di attività produttive, di creatività solidale e intelligente che cominciò a rifiorire tra le masse umane qua e là nei continenti all’inizio del secondo millennio. Bisanzio e Roma, Cordova e Palermo, il Cairo e Tunisi e dall’altra parte le città dell’India e della Cina avviavano l’era nuova cancellando final-



■ Benares (Varanasi, India).

mente la dottrina che rendeva davvero *homo homini lupus* – come sostenne più tardi Tommaso Hobbes nel *Leviathan* – l’uomo aggressore potenziale dell’altro uomo.

Di recente ci è accaduto di apprendere che una seconda ferrovia transasiatica congiungerà l’Europa orientale alle città bagnate dal Pacifico cinese. Se teniamo conto che la Transiberiana di fine Ottocento venne costruita con capitali francesi ma provocò alla fine la distruzione della Russia e del Giappone, questa seconda via dall’Occidente all’Oriente avrà un carattere e una finalità completamente diversi se si pensa che dalla Georgia al Turkmenistan attraverserà territori di religione musulmana prima di entrare davvero in quella che era stata la illusoria Linea Maginot dei cinesi che già abbiamo avuto occasione di ricordare col nome di Grande Muraglia. Oltre tre miliardi di uomini e insieme un lungo carnet di tentativi dispartati e in qualche caso disperati per dare alle grandi masse una prospettiva e un domani, si incontrano e si scontrano su tutti i teatri operativi. Spesso sono gli asiatici che fanno ricorso al colonialismo che rimproveravano agli Occidentali: e questo si verifica oggi in particolare nella contesa ormai quasi quotidiana sulle risorse del continente africano. Ma più spesso ancora entra in funzione quella operazione che abbiamo chiamato dialettica che autorizza i contemporanei a tradurre nella propria tradizione, nel proprio linguaggio, nelle proprie naturali caratteristiche il *modus operandi* degli occidentali se guardiamo da Oriente, degli orientali se guardiamo dall’Occidente. ■